

Tribunale La sua firma fu «taroccata» Pensionata vince la causa con una banca

«Mai sottoscritti i “4 You”»: accolta in appello la querela di falso sporta da una risparmiatrice parmigiana
Intesa San Paolo condannata a pagare 20mila euro di risarcimento. Fondamentale la perizia calligrafica

CHIARA POZZATI

■ Inclinazione, pressione sulla carta, distanza fra le lettere. La firma è fra i tratti distintivi di ciascuno di noi, una sorta di «dna» impresso nell'inchiostro. Ecco perché, a seguito della perizia calligrafica, il Tribunale ha accolto la querela di falso presentata da una risparmiatrice parmigiana, condannando Banca Intesa San Paolo al risarcimento di oltre 20mila euro.

«Ma sul piatto c'è molto di più – spiega soddisfatto l'avvocato Giovanni Franchi, che per l'associazione Konsumer ha seguito la donna oggi pensionata nel travagliato percorso giudiziario –. Con questa sentenza è stato ufficialmente accertato che l'istituto di credito ha utilizzato una firma falsa per un contratto fra l'altro legato a prodotti finanziari tutt'altro che sicuri».

Facciamo un passo indietro: nell'occhio del ciclone, ancora una volta i «4 You», venduti

linea Franchi –. In un primo momento il Tribunale di Parma si era pronunciato a favore di Intesa San Paolo, condannando la mia cliente. Abbiamo così deciso di appellarci e abbiamo chiesto e ottenuto l'accertamento della falsità». Il 30 ottobre 2014, infatti, la Corte d'appello di Bologna ha dichiarato ammissibile la querela di falso e ha sospeso il giudizio di appello sino alla decisione della querela di falso, rimettendo le parti avanti al giudice di primo grado. La risparmiatrice parmigiana, impigliata nella causa civile dal lontano 2004, oggi può finalmente tirare un sospiro di sollievo. «Chiaramente dobbiamo riassumere il giudizio avanti la Corte d'appello, ma l'esito è ovvio – conclude il legale – visto che la transazione è inesistente a causa del falso e la giurisprudenza considera i “4 You” nulli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

come piani d'investimento ma ritenuti dalle associazioni dei consumatori una sorta di mutui mascherati. Piani in tutti i casi ad alto rischio, presentati come un accumulo pensionistico che poteva essere dismesso in qualsiasi momento con la restituzione del capitale versato e non come un indebitamento. Gli ignari clienti pensavano di mettere da parte dei soldi ai fini di previdenza integrativa, invece si sono ritrovati con un mutuo da pagare obbligatoriamente. Cosa vuol dire? Che in realtà il capitale non si è mai accumulato, ma si è sempre restituito attraverso rate mensili.

Il curioso caso della firma taroccata risale a quindici anni fa, nell'aprile del 2004, data dell'«atto modificativo» che secondo la banca aveva sottoscritto la risparmiatrice in questione. «La mia cliente ha ingaggiato subito una battaglia legale contro questi prodotti che definire “opachi” è

poco, ma la strada è stata tutt'altro che in discesa – sotto-

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

